

CLETO CORRAIN

## RESTI UMANI DELL'ETÀ DEL RAME TROVATI NEL TRENTO

Da alcuni anni, il medesimo studioso di preistoria italiana, il prof. BERNARDO BAGOLINI, mi viene fornendo per lo studio resti umani dell'età del rame da lui scavati in località del Trentino: Acquaviva di Besenello (C. CORRAIN, 1982), Moletta Patone presso Arco (C. CORRAIN, 1984), «Val Cornelio» di Lasino (C. CORRAIN e D. DEMARCHI, 1980), «Doss de la Forca» di Mezzocorona (C. CORRAIN, 1986). Per una sintesi, non fondata su dati individuali, ma su medie di almeno due osservazioni, posso aggiungere «La Cosina» di Lasino, sempre dell'età del rame (C. CORRAIN e M. CAPITANIO, 1967) e il deposito del bronzo antico di Loc di Romagnano (M. CAPITANIO, 1973).

Si tratta in gran parte di resti estratti con accuratezza ed attenzione esemplari, abbondando le ossa postcraniche e, in particolare, quelle minute. Ma, a proposito di queste ultime, siamo impegnati da tempo nelle misure, quando disponiamo di materiale abbastanza antico, allo scopo preciso di creare una statistica anche per gli elementi scheletrici più trascurati.

Nel fare questo tentativo di sintesi, parlerò dei singoli elementi scheletrici, seguendo un ordine generalmente accettato: dalla testa ai piedi.

Il teschio è poco rappresentato e si trova con un certo grado di completezza solo nel deposito più recente: Loc di Romagnano. L'apprezzamento del profilo visto dall'alto lascia concludere per un prevalere della forma ovoidale: 7 casi su 9 osservabili. Premettendo che si tratta di due o tre osservazioni per ciascuna di quattro serie diciamo che prevale la mesocefalia: «Val Cornelio» (78,1); «Doss de la Forca» (77,0); «La Cosina» (76,6); Loc di Romagnano (81,1). Solo nella serie di Loc di Romagnano è stato possibile, sulla base di almeno due osservazioni, apprezzare l'altezza relativa del cranio. Si dispone di un indice auricolare-longitudinale (62,3) di ortocrania finale: crani piuttosto alti. La medesima serie ha fornito un

indice fronto-parietale (68,6) medio di metriometopia avanzata: frontali larghetti. La faccia, da due esemplari, risulta assai larga: indice facciale superiore (42,8) di ipereurinia. La segue il naso, con un indice (51,9) di camerrinia sia pure iniziale. Trattandosi della mandibola, disponiamo soprattutto dei dati dell'indice di spessore, i quali variano alquanto nelle medie: 45,5 a Moletta Patone; 32,4 a «Doss de la Forca»; 43,1 a «La Cosina»; 44,8 a Loc di Romagnano. La tendenza è quella di portarsi nel campo di oscillazione moderna (40-45) dei valori. Per Loc di Romagnano disponiamo di una media (78,6) dell'indice delle larghezze (gonio-condiloideo), capace di esprimere (per valori bassi) la divergenza dei rami ascendenti a partire dagli angoli. Tenuto conto della media europea che è 84, possiamo concludere che, nella nostra serie trentina, detta divergenza risulta pronunciata.

Quanto alle ossa post-craniche, preferisco considerare per prima cosa i più importanti indici di sezione, a partire dall'indice diafisario della clavicola, che ha fornito medie di moderato schiacciamento: 80,6 a «Doss de la Forca»; 83,9 a Loc di Romagnano.

Facciamo figurare in un prospetto i dati relativi agli indici diafisari nelle ossa dell'arto superiore: omero, radio e ulna. Per quest'ultima prendo in considerazione anche quel particolare indice di sezione che è l'indice olenico:

	Omero (i. diaf.)	Radio (i. diaf.)	Ulna (i. diaf.)	Ulna (i. olen.)
Moletta Patone	—	(2) 77,8	(2) 86,1	(3) 88,4
«Doss de la Forca»	(6) 79,2	(5) 74,8	(5) 78,6	(4) 89,0
«La Cosina»	—	(2) 72,6	(2) 100,0	(3) 92,2
Loc di Romagnano	(8) 78,1	(7) 72,3	(8) 88,1	(9) 91,6

C'è buon accordo tra queste stazioni trentine di epoche comparabili, per quanto riguarda: la sezione appena tondeggiante o poco schiacciata dell'omero; lo sviluppo sensibile della cresta interossea, documentato dai modesti valori dell'indice diafisario nei radii; la decisa esclusione della platolenia nelle ulne. Varia molto invece l'indice diafisario nelle ulne, ma sempre nel senso di un debole o mancato sviluppo della cresta interossea. In aggiunta è possibile riferire anche in merito alla robustezza di queste

ossa, espressa bene o male dai rispettivi indici di robustezza. Il confronto deve limitarsi a Loc di Romagnano. Si tratta di omeri di media robustezza: 20,3 al «Doss de la Forca» e 18,8 a Loc di Romagnano. Sono mediamente ed egualmente robusti iradii: 18,8 e 18,7. Le ulne sono invece deboli, ma più a Loc di Romagnano: 14,9 e 13,7.

Trattandosi delle ossa dell'arto superiore i confronti sono tutti a due: «Doss de la Forca» e Loc di Romagnano. In entrambi i casi il pilastro metrico femorale viene espresso da sensibili valori: 114,8 e 112,0. La platimeria classica viene suggerita da valori assai vicini dell'indice 72,2 e 75,6. Entrambe le stazioni forniscono mesocnemia nelle tibie: 66,0 e 69,7 di indice. Solo per Loc di Romagnano disponiamo di una media (19,9) dell'indice di robustezza (10/1). Si tratta di valore discreto.

Disponiamo di poche ossa lunghe intere per il calcolo della statura. Ne risente l'attendibilità dei dati. La statura maschile (157,6 cm) ottenuta dalla misura di 7 ossa del «Doss del Forca» risulta sensibilmente più bassa di quella (160,6 cm) ricavata da altrettante ossa di Loc di Romagnano. Le media femminili si allontanano di meno: 150,5 e 152,3. Possiamo ricordare la discreta media femminile dei reperti di «Val Cornelio»: 154,2.

Deviamo il discorso a ricordare alcuni pochi dati confrontabili relativi alle numerose ossa della mano e del piede, facendo anche riferimento a due grandi stazioni eneolitiche della provincia di Salerno: Buccino (C. CORRAIN e M. CAPITANIO, 1973) e Eboli (C. CORRAIN, M. CAPITANIO e G. ERSPAMER, 1973). Facciamo perno sull'ultima stazione rilevata: «Doss de la Forca». Volendo partire dalle ossa della mano, trascuro le ossa del carpo, le quali hanno fornito pochissimi esemplari, per fissare l'attenzione sulle lunghezze (in mm) di metacarpali e falangi.

I dati di lunghezza a «Doss de la Forca», dal primo al quinto metacarpale (40,1 - 53,3 - 52,4 - 47,2 - 44,8) sono decisamente più piccoli di quelli attribuiti da R. ULBACH (1914) agli europei moderni (43,4 - 64,4 - 62,8 - 55,9 - 51,9) e ancor più delle medie europee proposte da F. SARASIN (1932): 45,8 - 68,6 - 66,7 - 57,4 - 53,5. In ogni caso, vale la regola del secondo più lungo del terzo. Ciò non vale a Loc di Romagnano: 39,2 - 57,2 - 61,8 - 50,3 - 44,0. Questi valori sono qua e là più alti di quelli del «Doss de la Forca». Dai pochi dati disponibili (I e III metacarpale) si ricavano a Moleta Patone valori decisamente più alti (57,9 e 64,6). Va invece notata l'analogia con i 5 metacarpali di Acquaviva di Besenello: 40,4 - 59,0 - 54,7 - 59,7 - 46,9. Il secondo metacarpale torna ad essere più lungo del terzo; il che avveniva anche nei grossi campioni di Eboli e di Buccino. Per quanto riguarda le lunghezze delle prime falangi della

mano, al «Doss de la Forca», abbiamo dal primo al quinto dito: 28,8 - 39,0 - 38,0 - 36,1 - 29,6 mm. Si rispetta questo ordine crescente: I - V - IV - II - III. Ciò accade anche ad Eboli: per valori, nel complesso più modesti (25,5 - 37,5 - 39,9 - 37,9 - 27,3). Nella successione, avviene qui uno scambio tra il secondo e il quarto dito. Lo stesso accade a Moletta Patone, ma per valori leggermente più alti (28,2 - 37,2 - 41,0 - 33,2 - 28,5). In questi due depositi si realizza la condizione moderna. Questi sono i valori trovati per le seconde falangi nel deposito di «Doss de la Forca», dal secondo al V dito: 25,6 - 24,7 - 24,5 - 20,3 mm. L'ordine è il seguente: V - IV - III - II. Il quale è rispettato anche a Moletta Patone, ma non a Loc di Romagnano a causa di uno scambio tra il II e il III dito. Chiudo con le terze falangi. Al «Doss de la Forca» ho trovato i valori seguenti: 20,8 - 15,9 - 16,1 - 14,9. Le scarse numerosità non consentono però dei confronti seri.

Passiamo alle ben più rilevanti ossa del piede, riservando un discorso particolare a due ossa del tarso: astragalo e calcagno. Si parte dall'astragalo, facendo attenzione ai più importanti indici, i quali non dovrebbero risentire del dimorfismo sessuale. La larghezza relativa alla lunghezza (al «Doss de la Forca» è espressa da un valore (83,9) che supera il campo di oscillazione degli europei attuali (75-80) e di cui si conosce la tendenza agli altissimi valori negli uomini del paleolitico medio: astragali relativamente alquanto larghi. Siamo vicini alle medie di Loc di Romagnano (81,2) e di Buccino (81,4), non di Eboli (76,9). L'altezza relativa alla lunghezza (indice 57,9), trovata al «Doss de la Forca», rientra nel campo di oscillazioni europeo (55-60). Ciò vale anche per la media più bassa di Loc di Romagnano (56,2). Però entrambe sono inferiori alla media (59,2) attribuita ai tirolesi attuali. Siamo invece vicinissimi alla media di Buccino (57,2), mentre quella di Eboli (54,7) si trova al di sotto del limite inferiore del detto campo di oscillazione.

Quanto ai calcagni, variano le tecniche di valutazione della larghezza relativa alla lunghezza, a seconda della larghezza che si considera; assumendo la minima (al «Doss de la Forca») si arriva a 33,9, valore che rientra in un campo generico di oscillazioni (33-37) in uomini attuali. Esso è dello stesso ordine di grandezza di quello trovato a Loc di Romagnano (32,7) che coincide colla media di Eboli (32,7), di poco inferiore rispetto al valore (33,7) riscontrato a Buccino. Per l'altezza dell'osso esistono criteri diversi di misura, ed i confronti con la letteratura si fanno difficili; noi partiamo dalla tuberosità. A «Doss de la Forca» otteniamo un indice di 53,6, decisamente più basso di quelli riscontrati a Loc di Romagnano (56,4), a Buccino (55,2), a Eboli (55,4). Se ne può

ricavare l'indicazione di un'altezza relativa un poco carente nei calcagni del «Doss de la Forca».

I metatarsi vengono proposti per molte misure, di cui più costruttiva appare la lunghezza. Dal primo al quinto a «Doss de la Forca» la lunghezza varia nel modo seguente: 53,6 - 64,8 - 61,9 - 57,0 - 56,4 mm. Si tratta di misure analoghe a quelle di Loc di Romagnano (54,0 - 66,5 - 60,1 - 64,8 - 56,4), prescindendo dal quarto metatarsale. Più alte le lunghezze del primo (57,8) e del terzo (64,6) metatarsali a Moletta Patone. Ad Acquaviva di Besenello troviamo le seguenti poco rappresentative dimensioni: 54,6 - 65,6 - 61,4 - 59,6 - 58,2. Interessa l'ordine di grandezza crescente, che dal «Doss de la Forca» è: I - V IV - III - II. È quanto si osserva negli europei moderni (R. ULBACH, 1914). Ciò non avviene a Loc di Romagnano (I - V - IV - II - III), bensì ad Acquaviva di Besenello. Ad Eboli si verifica uno scambio tra il secondo e il terzo.

Possiamo ancora disporre dei dati di lunghezza della prima falange a «Doss de la Forca»: 24,1 - 22,6 - 19,1 - 18,6 - 17,4 mm. Come nei moderni le lunghezze vanno decrescendo secondo l'ordine della dita. Così a Loc di Romagnano (28,1 - 26,5 - 26,1 - 20,7 - 19,0) e a Moletta Patone (28,8 - 25,8 - 22,3 - 21,8 - 20,2), ma per valori sensibilmente più alti. L'ordine è rispettato anche nei depositi eneolitici, molto rappresentativi, di Buccino e di Eboli.

Nell'insieme dei confronti, pur fondati su scarse numerosità, le stazioni trentine chiamate a convegno forniscono dati assai prossimi o per lo meno comparabili con quelli dei reperti delle 4 sepolture del «Doss de la Forca». Un certo arcaismo risulta da taluni particolari morfologici e metrici. Esso trova larghi riscontri in reperti dell'epoca.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAPITANIO M., 1973, *I resti scheletrici umani, riferibili agli inizi dell'Eta del Bronzo, ritrovati a Loc di Romagnano (Trento)*, «Preistoria Alpina - Rendiconti», 9, pagg. 7-43.
- CORRAIN C., 1982, *Osteometria dei resti di uno scheletro rinvenuto ad Acquaviva di Besenello (Trento)*, «Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali», 18, Trento, pagg. 191-196.
- CORRAIN C., 1984, *Osteometria dei resti umani rinvenuti nel sepolcro dell'età del rame di Moletta Patone*, «Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali», 20, Trento, pagg. 141-145.
- CORRAIN C., 1986, *Osteometria dei resti umani rinvenuti in sepolture dell'età del rame in località «Doss de la Forca» (Mezzocorona, Trento)*, in corso di stampa.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., 1967, *I resti scheletrici umani provenienti dalle stazioni trentine del Neo-eneolitico e dell'Età del Bronzo*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», 44 (2), Trento, pagg. 135-250.
- CORRAIN C., CAPITANIO M., 1973, *I resti scheletrici umani della necropoli eneolitica di S. Antonio - Buccino the eneolithic necropolis of S. Antonio and other prehistoric discoveries, made in 1968 and 1969 by Brown University, di R. Ross Holloway: 40-108, tavv. XXXIII - LXII, ed. De Luca, Roma.*
- CORRAIN C., CAPITANIO M., ERSPAMER G., 1973, *I resti scheletrici delle necropoli di «Madona della Catenas» (Eboli)*, «Arti dell'Istituto Veneto di SS.LL.AA.», 13, Venezia, pagg. 325-440.
- CORRAIN C., DE MARCHI D., 1980, *Resti scheletrici umani dal riparo in «Val Cornelio», comune di Lasino e dalla grotta di Castel Corno, comune di Isera (Trentino)*, «Atti dell'Accad. Roveretana degli Agiati», s. 6, v. 18-19, Rovereto, pagg. 45-52.
- MANOUVRIER L., 1893, *La détermination de la taille d'après les grands os des membres*, «Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris», (2), IV, Paris, pagg. 347-402.
- MARTIN R., SALLER K., 1957-1962, *Lehrbuch der Anthropologie*, Stuttgart.
- SARASIN F., 1932, *Die Variationen in Bau des Handskeletts verschiedenen Menschenformen*, «Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie», 30, Stuttgart, pagg. 252-316.
- UHLBACH R., 1914, *Messungen und Hand- und Fusskeletten von Hottentotten*, Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie», 2, Stuttgart, pagg. 449-464.

RIASSUNTO – Vengono presi in considerazione, per un rapido confronto, i dati osteometrici di alcune stazioni trentine dell'età del rame. Si tratta per lo più di ossa postcraniche, con prevalenza delle ossa delle estremità. Un certo arcaismo risulta da taluni particolari morfologici e metrici, con larghi riscontri in reperti dell'epoca.

SUMMARY – Human remains of the copper age found in Trentino. The osteometric data from some Trentino stations dating back to the Copper Age are synthesized and compared. Mostly post-cranial are concerned and especially hand and foot bones. Some morphological and metric traits, not common nowadays, are typical of that ancient period, as well as in other contemporary stations.

Indirizzo dell'autore: prof. dott. Cleto Corrain - Via C. Moro, 8  
35100 Padova - Italia